

| Raccolta | «Il finito nella luce dell'infinito» di Raffaele Vacca, umanista e studioso

Il passato che illumina il presente

Claudio Toscani

Attualizzare le proprie letture: questo l'invito che uno degli ultimi e più brillanti titoli della **Ares**, editrice milanese da sempre nelle mani di Cesare Cavalleri (che è tra l'altro il nocchiero di «Studi Cattolici», quasi sessantennale rivista di cultura, storia, spiritualità e formazione), dirama ai suoi lettori. Perché è contemporaneamente vero che, se ogni giorno si accavallano libri su libri, novità su novità, anticipazioni, è altrettanto vero che ci sono opere del passato che, lungi dall'essere cadute nell'oblio, chiedono anzi a gran voce, per l'autorità del loro autori e l'autorevolezza dei loro temi, di continuare a risiedere presso la contemporaneità: l'attualità, appunto. «Spiritualmente l'uomo è sempre lo stesso, anche se lo scenario dove vive cambia continuamente». È questa la nota di fondo del concerto ideativo che presiede «Il finito nella luce dell'infinito» (**Ares**, pp. 191, € 12,90), l'ultimo lavoro di Raffaele Vacca, umanista e studioso dalle molte opere, che in questa raccolta di saggi e riflessioni, ritratti, profili e dialoghi, letture, riletture e lezioni, indica i mille sentieri di ricerca del finito verso l'infinito. O, per dir meglio, il permanere in ogni dove di una domanda di senso sul senso stesso del domandare.

Ed è così che dalla malinconia di Orazio (nostalgia del buon tempo antico), si trascorre al *De brevitate vitae* di Seneca; dall'attuale disaffezione per Dante e Petrarca all'immutabilità dei destini asserita da Machiavelli; dalla professionalità del Castiglione e del suo «Cortegiano» al ritorno alla natura di Fichte e di Rousseau. L'autore bolla soprattutto il vivere d'oggi nel «qui e ora» delle merci e del consumo, l'alienante ferocia della modernità, l'oligarchia del denaro, l'età del prezzo e non del valore. Il libro è tutto una proposta morale, un magne etico, culturale e spirituale, stando su Chateaubriand («Genio del cristianesimo»),

sulla Austen di «Orgoglio e pregiudizio», sul «Parini ovvero della gloria» di Leopardi, sulle «Conversazioni» di Goethe, il teatro di Ibsen fino a quello di Giacosa.

La letteratura e l'arte sono viste come esplorazione della coscienza e del pensiero, con l'imperativo di trascendere la realtà per non rimanerne vittime e celebrare forme e valori della cultura, dell'intelligenza, della morale, della civiltà e della memoria storica. L'itinerare delle pagine attraversa preziosissime citazioni, richiami, discorsi d'oggi e brani d'epoca, in una sapiente rete di inattaccabili anelli. Non è perché siamo sempre stati più o meno come siamo ora, che non sia giunto il tempo di cambiare e di vivere finalmente il bene come umanamente è possibile.

Altra costante di questo libro è la condanna dell'odierna acquiescenza tecnologica, messa sul banco d'accusa dai più celebri «avvocati» dell'umanità: da Thomas Mann a Pierre Reverdy, da Romano Guardini a Marcel Pagnol, da Spengler e Valéry a Guènon e Benda. Procedimento per minime ma dense monografie, storie editoriali, sintesi-commento di capolavori e strategie intertestuali.

Ma all'appello mancano ancora in molti, da Ortega y Gasset a Huizinga, da Simone Weil a Montale a Cecchi. E in molti restano per forza assenti dall'elenco prima di giungere ai giorni nostri, dove l'autore fa spazio a Rosario Assunto e a Claudio Marabini così come a Lamberti Sorrentino, a Franco Ferrarotti e a Roberta De Monticelli.

Un ricchissimo panorama aperto a letteratura, arti, filosofia, sociologia e persino al paesaggio, alla città e alla campagna, alla scuola classica e alla classicità di alcuna scuole moderne. Lettore eccezionale, Roberto Vacca interpella la tradizione per illuminare il presente, per guadagnare il più possibile dal passato e realizzare in noi e attorno a noi le leggi dello spirito che Dio ci ha dato.

